

IMMIGRATI
E METROPOLI

Aumento degli irregolari e concentrazioni dei migranti nelle aree urbane i due fattori che, secondo

una ricerca presentata in Cattolica, fanno crescere il pericolo di tensioni sociali nell'hinterland

Periferie, al Sud è rischio banlieue

Maroni: nelle nostre città non si ripeta il caso francese. Vegliò: progetti d'integrazione

degli italiani nel Sud e 6 volte più alti nel Centro-Nord.

«In linea generale - ha concluso Cesareo - i regolari delin-

DA MILANO **PAOLO LAMBRUSCHI**

In Italia le periferie urbane restano ad alto rischio di disordini come le banlieu parigine. Al momento la conflittualità è bassa, ma è probabile che, soprattutto al sud, emergenze come Castel Volturno e Rosarno si riproducano. Lo ha rivelato ieri la ricerca dell'Università Cattolica "Per un'integrazione possibile", commissionata 18 mesi fa dal Viminale e presentata ieri in aula magna davanti al ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Per lo studio due fattori fanno scattare la soglia di attenzione nel Belpaese. Sono la ripresa dell'immigrazione irregolare e la concentrazione di migranti in aree metropolitane gravate da problemi sociali irrisolti.

Secondo l'indagine, curata da un'equipe diretta dal sociologo Vincenzo Cesareo, nonostante la crisi economica che ha ridimensionato i flussi dall'Europa orientale e accelerato i rientri, e malgrado le politiche governative di contrasto all'immigrazione illegale, al primo gennaio 2010 gli irregolari presenti in Italia sono aumentati di 126 mila unità rispetto al 2009. Su circa 5 milioni di stranieri presenti sul territorio italiani, i senza permesso sarebbero 544 mila. La loro incidenza sui residenti è passata dal 9,1 al 10,7%.

«Le stime segnalano una fase di relativa ripresa del fenomeno - spiega Cesareo - perché dopo le sanatorie si assiste a una ripresa ciclica della dinamica migratoria illegale. Dopo la sanatoria per colf e badanti del settembre 2009, siamo esattamente in questa fase».

Emerge un'immagine differenziata delle realtà della Penisola. «A Nord - segnala il sociologo - troviamo una maggiore presenza di immigrati e una capacità di assorbimento più ampia, condizionata dalla situazione del mercato del lavoro. Al Sud prevale un inserimento più rapido, ma spesso paralegale». Morale: «Nel settentrione la visibilità sociale dell'immigrato è maggiore, nel mezzogiorno sono piuttosto invisibili». Infine, il legame tra immigrati e criminalità. Secondo l'indagine, i tassi di reato commessi da stranieri irregolari sono in media 4 volte superiori rispetto a quelli

quono come gli italiani. Chi non ha un permesso, invece, anche perché spinto dal bisogno, tende a commettere più crimini. È la prova che l'integrazione aumenta la sicurezza».

Altre differenze in materia di sicurezza passano tra aree metropolitane e provincia. Nelle periferie degradate, i tassi di reati violenti sono infatti maggiori rispetto all'hinterland: 8,4 per mille in città contro i 4,7 per mille della provincia. Mentre per i reati appropriativi il rapporto è 11,1 per mille contro 7,6.

Ce n'è abbastanza per far dire al ministro dell'Interno che «ci sono rischi che anche nelle nostre città avvenga quanto già avvenuto nelle banlieu parigine». Per il titolare del Viminale la prevenzione va costruita attorno a un tavolo permanente che coinvolga «Governo e mondo delle autonomie, i comuni». L'obiettivo è che dalla collaborazione tra ministero dell'Interno, Cattolica e Anci, si definisca sui territori «un modello di intervento italiano di eccellenza nella gestione dei processi di integrazione dei cittadini stranieri». Nonostante gli attestati di stima ripetuti in aula magna resta fuori un invitato di pietra, il terzo settore. Per Maroni, infine, sicurezza e integrazione restano «binomio inscindibile». Ha in testa il modello Verona, guidata dal leghista Flavio Tosi, che una recente ricerca indica come la città che meglio integra gli stranieri, «dove il rigore verso l'immigrazione clandestina è massimo». Maroni ha annunciato inoltre che entro giugno l'obiettivo è portare le querele a concedere il permesso di soggiorno in trenta giorni.

Punta infine sulla scuola per guidare l'integrazione in un'Italia interculturale l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti. Secondo il capo-dicastero vaticano, «È sempre più urgente l'attuazione di progetti per l'integrazione. Da qui sorge in primo luogo l'esigenza di affrontare la sfida educativa nei confronti dei giovani, ancor più acuta nel contesto delle seconde generazioni di migranti». L'arcivescovo chiede perciò «nuovi investimenti sul tema della cittadinanza e della partecipazione, sulla preparazione di educatori, sulla mediazione culturale e sociale».

I NUMERI

554mila
 gli stranieri irregolari
 al 1 gennaio 2010
 (10,7% del totale)



126mila
 l'aumento rispetto
 allo stesso periodo
 dello scorso anno

+400% il tasso di criminalità degli stranieri irregolari rispetto agli italiani del Sud

+600% lo stesso dato riferito agli italiani nel Centro-Nord

0 la differenza tra reati commessi da immigrati regolari e italiani

8,4 per mille

il tasso di reati violenti commessi nelle aree metropolitane

4,7 per mille

quelli commessi in provincia

11,1 per mille

il tasso di reati contro il patrimonio commessi nelle aree metropolitane

7,6 per mille

quelli commessi in provincia

le aree «calde»

QUI PALERMO

ZEN, 2200 ALLOGGI OCCUPATI ABUSIVAMENTE

Polveriere a rischio esplosione, soprattutto se a essere messi in discussione sono i diritti fondamentali alla casa, al lavoro, alla sopravvivenza. Le periferie di Palermo, spesso centri di smistamento di traffici illeciti, quartier generali di organizzazioni criminali, soffocate da spazzatura e assenza di servizi, vivono un presente di grande sofferenza. In cima alla piramide dell'emergenza c'è lo Zen, teatro un paio di settimane fa di un drammatico sgombero di abusivi dalle case popolari non ancora completate e già occupate. Mamme col pancione asserragliate dentro case arredate alla bell'e meglio e agenti in tenuta antisommossa a cercare di convincerle ad andare via. Oggi 25 di quelle famiglie vivono in un accampamento tra i padiglioni delle palazzine già ultimate. Non sanno dove andare, hanno bambini, neonati, nessuna prospettiva. Il problema della casa è certamente l'emergenza sociale principale nel capoluogo siciliano, aggravato dal ricorso alle occupazioni abusive. I numeri fanno impressione. Su 15 mila alloggi popolari nella provincia di Palermo, 2.779 sono allo Zen e di questi 2.200 sono occupati abusivamente. In questo contesto, tutto è pronto per accogliere la caserma dei carabinieri, nel cuore dell'Insula 3. **(Ale.Tu.)**



QUI NAPOLI

PONTICELLI E CHIAIANO, POLVERIERE DEI CLAN

Le periferie urbane di Napoli - e per queste si intendono anche i quartieri centrali, assimilabili a quelli più lontani per il disagio, il degrado, i problemi - sono attraversati da proteste che trovano le loro ragioni in un malessere diffuso, innanzitutto la mancanza di lavoro, che scoppia se sollecitato da gruppi interessati o in situazioni esasperate. Due anni fa Ponticelli, periferia orientale di Napoli, si accese di roghi e di violenze contro i campi nomadi che da decenni occupavano alcune aree del quartiere. Furono giorni di maggio con fuochi e saccheggi. Gli anziani, i bambini, le donne rom scacciati tra insulti e grida. La rivolta nacque da un presunto tentativo di rapimento di un bambino da parte di una giovanissima rom: fu la giustificazione che avanzò la gente per quei giorni di follia. Indagini successive individuarono tra i sobillatori alcuni esponenti del clan locale che intendeva appropriarsi dei terreni su cui sorgevano i campi rom in vista di ricchi appalti per la costruzione di abitazioni e strutture di servizio. La camorra è stata presente in altre rivolte, come quella contro la discarica a Pianura, periferia ovest di Napoli, e a Chiaiano, periferia nord, ancora nel 2008. Di recente la protesta si è scatenata per gli abbattimenti di manufatti abusivi. **(V.Ch.)**



QUI BARI

IL PRIMO PASSO RISANARE I RIONI DEGRADATI

Se è vero che una città si giudica dalle sue periferie, quelle che circondano Bari rappresentano la testimonianza di un cambiamento in atto, di ricostruzione del tessuto connettivo di aree in permanente stato di diaspora. A lungo intese come satelliti di un pianeta urbano chiuso in se stesso, San Paolo, San Pio, Catino, Loseto, Ceglie, S. Rita, Carbonara, Fesca e San Girolamo, stanno lentamente cambiando grazie ai progetti di riqualificazione urbana dell'amministrazione comunale che puntano alla ricomposizione di un unico sistema urbano, basato su una rete integrata di relazioni. I finanziamenti arrivano anche dalla Comunità europea (100 milioni di euro). Ecco, allora le nuove piazze, come quella Umberto I a Carbonara, il centro storico rimesso a posto e il giardino con il recupero di antiche strutture a Loseto, la riqualificazione del lungomare di San Girolamo, quartiere degradato e privo di spazi pubblici e servizi, la nuova pineta di San Pio. Ventotto milioni di euro sono stati impegnati per risistemare il quartiere di San Marcello che mostra tutti i segni dell'emarginazione urbana. Insomma, si vuole evitare a tutti i costi l'effetto banlieue. Nelle periferie, isolate, abbandonate e trascurate la criminalità organizzata si infila fino a creare vere e proprie zone di antistato. **(G.Cam.)**

